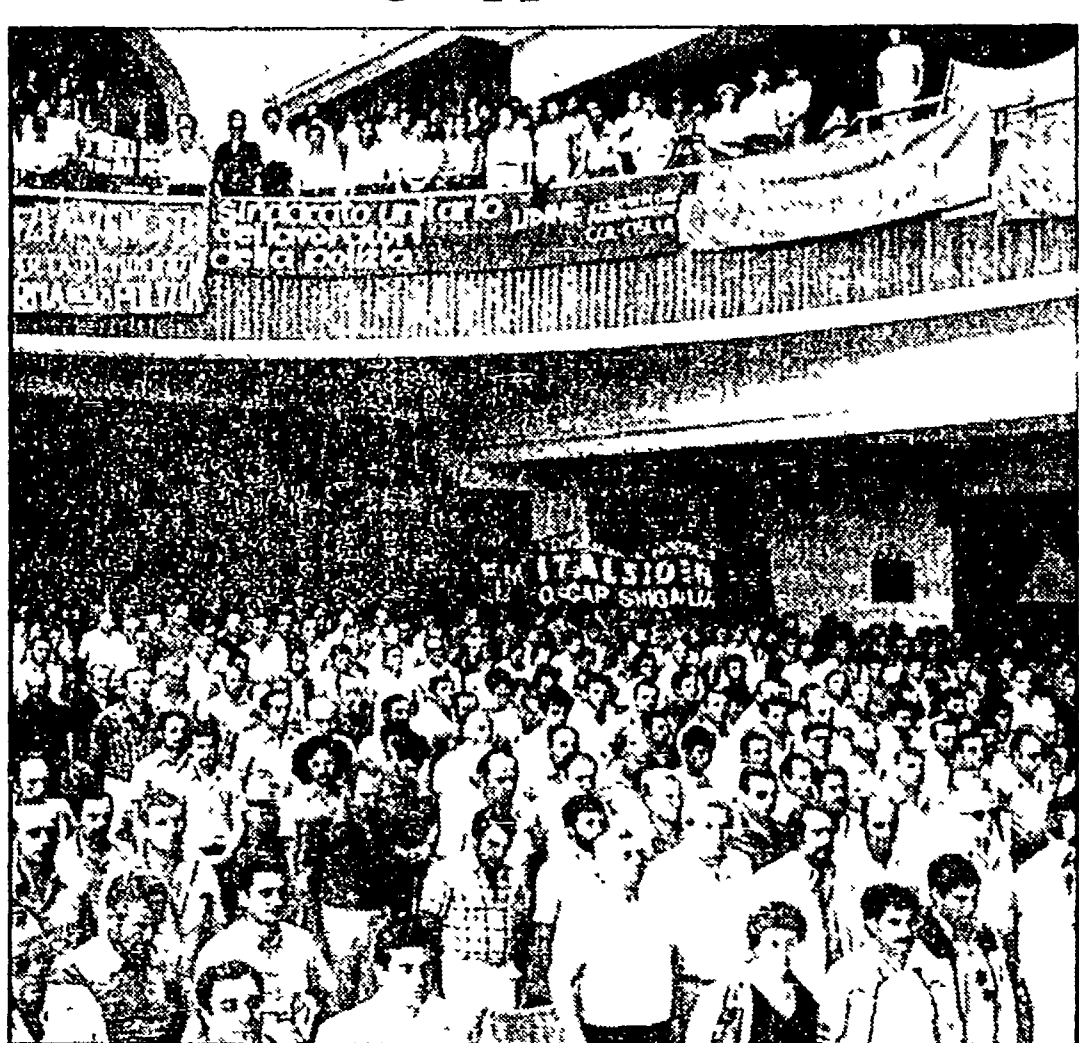


Storia d'un gruppo controcorrente



Un'assemblea del sindacato di polizia. A questo problema, nel 1974, il gruppo di «Cronaca» dedicò una trasmissione che gli procurò una prima sospensione dal video

«Cronaca» addio
per te non c'è
più posto in RAI

Tre giornalisti e quattro tecnici con le telecamere nelle fabbriche, nelle carceri, tra i terremotati... - Ora rischiano l'emarginazione

ROMA — L'ultima vicenda che ha fatto parlare di loro (ma non sentenzia) è quella di «Rebbecca», il programma sui detenuti del carcere romano censurato dalla RAI. «Rebbecca» è anche l'ultima trasmissione, in ordine di tempo, realizzata dal gruppo «Cronaca», della Rete 2: tre giornalisti e quattro tecnici ai quali, di volta in volta, si aggiunge qualche consulente e collaboratore a seconda degli argomenti trattati (la fabbrica, la società civile, le tecniche dell'informazione, il conflitto Cina-Vietnam). La loro avventura professionale — cominciata nel 1974 — raggiunge, dopo tante vicende, la sua conclusione. Come poteva essere, com'è dopo gli entusiasmi della riforma e le rinunce del lottizzatore. Ce la raccontano due giornalisti di «Cronaca», Renato Parascandolo e Raffaele Siniscalchi.

«C'è un episodio che non potremo mai dimenticare, sintesi tragica e grottesca di un modo di pensare ed essere della RAI. Sta alla fine degli anni '70, stavamo riprendendo una manifestazione operaia a Milano. Il corteo si era fermato in corso Sempione, davanti alla sede della RAI, una delegazione voleva essere ricevuta. Ma non c'era nessuno. I tecnici al posto, un ufficiale che conosceva perché aveva partecipato alle nostre prime trasmissioni, quelle sul sindacato di polizia. Ci parlò con preoccupazione perché i lavoratori non volevano che la RAI, Decemmo di andare dal direttore di sede — allora era De Berti Gambini, adesso dirige la Rete 2 — per caldeggiare l'incontro con la delegazione. Eravamo nel suo ufficio quando fece irruzione, trafelato, un agente. «Dottò, stanno arrivando gli operai». E poi, dopo una presa ad effetto per dare il segno della catastrofe irreparabile: «Dottò, ci sta pure la televisione. Erano, ovviamente, i nostri operatori. Ai quali fu impedito di filmare l'incontro. Questo in una sede della tv, capisco? La tv che ha paura e si nega a se stessa perché ci sono di mezzo gli operai? E c'era già la riforma».

Quando avete cominciato a lavorare in RAI?

«Nel 1974. Dopo 12 puntate la nostra rubrica fu sospesa per una trasmissione sul sindacato di polizia. Avevamo filmato una delle prime assemblee pubbliche tra operai e agenti di polizia. Si tenne in un quartiere di Roma, al Tiburtino. Se ne dissero di tutti i colori ma cominciarono a parlarsi invece di menarsi. Un generale di PS — Minghelli — insorse e ci disse: «Allora presidente della RAI — il de Delle Fave — cercò di bloccare il programma. Fu deciso un intervento di Luciano Lama. L'assemblea andò in onda ma non ci fecero più lavorare. In effetti ci consideravano un po' degli infiltrati, fuori già premevano le forze della riforma».

Che arrivò un anno dopo, nel 1975. Che cosa cambiò per voi?

«Finì l'ostacolo «Cronaca» era considerata un frutto naturale della riforma, l'antitesi dello spreco, della burocrazia, della frammentazione delle competenze, della mutilazione del patrimonio professionale dell'azienda. Noi portavamo in RAI non soltanto temi inediti (ad esempio la fabbrica) ma un modo nuovo di produrre. I nostri programmi, sin dalla fase progettuale, sono discussi con i protagonisti dell'inchiesta che vogliamo realizzare. Fatto ancora più «eversivo» rispetto al modello imperante, nel nostro gruppo non ci sono compartimenti stagni e tutti insieme partecipiamo a ogni fase della produzione. Certo lo non pretendiamo di insegnare all'«elettricità» il suo mestiere, né lui il suo. Ma ci assicuriamo che con il lavoro collegiale ognuno impari ogni giorno a fare meglio la propria parte».

Chi vi ha dato una mano e chi vi ha ostacolato?

«Ci aiutò il gruppo dirigente generato dalla riforma. L'azienda invece reagì con ostilità. La burocrazia mai tollerava che si insinuassero cunei nel suo strapotere, nel modo di gestire uomini e mezzi. La faccenda non piacque, in genere, neanche ai giornalisti, almeno a quelli che avevano una immagine sacerdotale del proprio lavoro. Non c'è dubbio che non ci sia un progetto di programmi contrattuali, con un consiglio di fabbrica di 400 persone costata fatica e impone di rivedere il modo di fare giornalismo, di mediare la realtà. Ma per noi non c'è altra strada se si vuole arrivare al cuore dei problemi senza rischiare e senza furbismi. Siamo riusciti a far parlare gli operai al assembleismo, di doppio lavoro. L'ope-

guer, gli unici eletti già a Milano. Dunque, la presidenza, ieri pomeriggio, nella sede di via Botteghe Oscure. Subito Natta ha dato la parola a Berlinguer che ha riferito sul lavoro e sui criteri seguiti — della commissione elettorale che ha discusso lunedì e ieri mattina per avanzare le sue proposte.

Lavoro intenso e sereno, ha detto Berlinguer, che ha riguardato prima la struttura da dare ai nuovi organismi — e poi la loro composizione.

Le proposte, ha precisato ancora il segretario del PCI, non riguardano tutti gli incarichi, soprattutto per

Pertini
al CSM

si è scurita e ha iniziato a leggersi, in un silenzio teso, la sua breve comunicazione. Ha riferito della lettera di Gallucci e ha esposto la situazione assoluta: una richiesta di trasferimento ad altra sede per legittima sospensione dell'indagine sui caffè. Ma su una decisione in questo senso (che dovrebbe essere presa dal PG della Cassazione) si aprirà discussione nelle prossime ore. Ieri si è appreso che la Procura ha chiesto al Csm nuove documentazioni riguardanti viaggi all'estero, evidentemente allo scopo di allargare lo spettro delle imputazioni.

In che misura sarà chiamato in causa il palazzo del Marescialli alle 9.30 in punto seguito dal ministro della Giustizia Dario. C'è stato un bivio. Il ministro di battute: a Dario che si lamentava benevolmente di avergli sottratto la sedia Pertini «ha risposto: «Ma la sua voce non è innocente». Poi la sua voce

sulla reciproca indipendenza dell'uno e dell'altra, sulle manovre passate e presenti contro la trasparenza nelle cose di giustizia. Ma il decreto-legge è uno strumento giuridicamente critico da parte democratica, per l'abuso che se ne fa. E in più, nel nostro caso, il decreto-legge è un tipico carattere di legge-provvedimento, cioè di legge fatta apposta e soltanto per il caso singolo.

Meglio pensare alla Corte costituzionale. Una delle sue

funzioni è proprio quella di giudicare il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato, cioè di decidere a quale tra due poteri spetti il compito di un determinato atto.

Non ci sfugge che il conflitto tra CSM e procura della Repubblica ha aspetti singolari, singolarissimi. Il conflitto tra la casistica e la legge in generale, e da tutte le previsioni ipotizzate dalla legge o riscontrate nella pratica. È un conflitto anomalo, quello aperto dall'attuale impossibilità da parte della procura di dell'atto

Il culmine
dell'eversione

Il culmine dell'eversione, di cui Craxi ha informato la Direzione: la formazione di uno speciale Consiglio di amministrazione della RAI, composto da personalità del mondo scientifico e professionale del diritto, e presieduto dal prof. Giuliano Vassalli. Dovrà tutelare il PSI da eventuali abusi, ma soprattutto dovrà «un esame serio e generale di ciò che non funziona e deve dunque essere riformato nel rapporto tra istituzioni pubbliche e partiti sia a livello locale che nazionale».

E chiaro che la situazione torinese sarà il primo campo d'intervento del neonato Consiglio giuridico: dovrà verificare «a preannunciato Rino Formica — se vi sia stata lesione della dignità e dell'immagine pubblica del partito». Sulla vicenda giuridica Craxi si è riservato di esprimersi nel mezzo di una polemica nazionale, che mobilita i politici, i parlamentari. Invece la lunga e magari contestata due modi di far televisione, quello dell'«elettricità» e quello nostro, non ha fatto e non fa notizia.

Avete avuto mai un contatto diretto con il vertice dell'azienda?

«Alcune settimane fa siamo andati nella sede della commissione di vigilanza dove si discuteva di «Rebbecca». Quando da una stanza abbiamo visto uscire il direttore generale, Biagio Agnes, ci siamo presentati. È stato cordiale e gentile, ci ha rivolto qualche complimento, ha chiesto di andarlo a trovare...».

Adesso avete qualche cosa in cantiere?

«Stiamo realizzando dei servizi sui rinnovi contrattuali.

Quando saranno trasmessi?

«Non lo sappiamo. Ci hanno appena comunicato che non ci sono stati previsti per noi. Almeno fino all'autunno...».

Antonio Zollo

quanto concerne quelli all'ordine del giorno, e di questo dovrà occuparsi un'altra sessione del CC e della CCC che avrà all'ordine del giorno anche un punto politico: quello delle imminenti elezioni amministrative.

Nel frattempo tutti i compagni manterranno i loro incarichi per le necessarie competenze. Per quanto riguarda Berlinguer, che ha aggiunto che esse non sono certamente di carattere provvisorio, ma non va dimenticato che siamo a un anno dalla scadenza elettorale politica, e questo — per esperienza — può sempre comportare mu-

Un groviglio
di difficoltà

decisione sulla sospensione; b) sermentare tale divieto e procedere a una deliberazione di sospensione.

In tale ipotesi — ha proseguito Pertini — si porrebbe un'autosospensione del Consiglio, il che non solo è praefer, ma anche contra legem.

La legge infatti rimette il potere di scioglimento alla valutazione e alla determinazione del presidente della Repubblica e prescrive uno speciale procedimento di garanzia. Pertini ha quindi confermato di essersi consultato con i presidenti dei due rami del Parlamento (Morino e Jotti) e di averne ricevuto parere concorde sulla natura facoltativa della decisione sulla sospensione.

Quando il presidente invita i consiglieri a procedere nell'adempimento dei lavori all'ordine del giorno la tensione finale si allenta, i consiglieri si guardano soddisfatti, svaniscono i timori della vigilia e delle

l'aula-bunker del Foro I. talico, è saputo che la presidenza appena due giorni dopo il sequestro era andata a bussare proprio alla porta del quartier generale dei terroristi. Ma può essere tutto casuale. E sempre con qualche anno di ritardo s'è scoperto che alcuni tra i più delicati organi investigativi dello Stato erano diretti da uomini della P2. E questo può essere meno casuale.

Qualche spunto per riflettere sulla stagione che il rapimento e l'uccisione di Moro avevano aperto arrivò tempestivo, invece, dallo stesso mondo dell'eversione. Una «risoluzione strategica» del Br ci spiegò a cose fatte che il reale obiettivo di quell'attacco fu la originale strategia politica di «apertura» al PCI di cui Moro era artefice; stranamente non c'erano tracce di questa analisi nei lunghi proclami comunicati che erano stati diffusi durante il sequestro; ma tant'è. Poi uno

dei capi dell'Autonomia (oggi latitante) ci rivelò che la portata del disegno eversivo con una parola d'ordine divenuta famosa: «Contingere la geometria potenza di via Fani con la bellezza del marzo '77», cioè con i cortei armati che avevano seminato di assalti squadristici e anche di omicidi il loro cammino nelle vie di Roma. Qualunque scoperta successiva, insomma, non avrebbe potuto far dimenticare che il terrorismo aveva comunque robuste radici in alcune frange della società italiana.

Ma l'operazione Moro non rappresentò il culmine di un nuovo livello di attacco alle istituzioni democratiche — come era stato legittimo temere — bensì la fine dell'escalation. Altri, molti altri delitti feroci hanno scandito la storia del partito armato, ma forse proprio con la strage di via Fani (o, meglio, con l'assassinio del presidente democristiano)

Il PSI
di Torino

mi risulteranno i fatti contestati. Ma nulla giustifica — ha obiettato — una certa inutile, deliberata ferocia nel corso di trattative. Io non ho mai fatto nominalismo.

Ma i consiglieri socialisti alla Regione non sono ora in numero minore degli assessori che spetterebbero al PSI? È stata un'altra domanda. «Lo Statuto della Regione» ha replicato Formica — stabilisce il numero massimo degli assessori. Sarà una buona occasione per ridurre il numero dei componenti della giunta. E non può essere che un bene. Quanto al Comune di Torino, il vicesegretario Valdo Spini è stato altrettanto secco: «Le elezioni anticipate a Torino sono una cosa da evitare».

Le indicazioni fornite dalla riunione di Craxi sono state approvate da tutti gli intervenuti nel dibattito. Un punto che, sottolineato dal segretario del PSI, ha polarizzato anche buona parte della discussione, è stato la valutazione dei moltiplicarsi di iniziative giudiziarie contro organi della pubblica ammini-

mento votato dal congresso; 2) necessità di semplificazione e di snellimento delle strutture al fine sia dell'efficienza che dell'economia di gestione; 3) necessità di un efficace coordinamento delle attività del centro del partito e dei rapporti con la periferia, secondo criteri che facilitino la circolazione delle idee, la partecipazione e, insieme, il controllo sull'esecuzione dei compiti fissati (salvo, si intende, le funzioni autonome dei gruppi parlamentari e dei centri di ricerca).

Passando ai vari organi da eleggere, Berlinguer ha spiegato che l'esigenza di conte-

voato vedendo la sua posizione ancora aperta, poi ha chiesto un trattamento «preferenziale» (negli atti del Csm), quindi ha denunciato per diffamazione due consiglieri dell'organo di governo dei giudici. Infine l'inchiesta per le spese di caffè, ultimo scontro di una lunga serie (vedi il caso Vitalone con sei consiglieri denunciati e incriminati per la mancata «promozione del senatore»). Che effetto avrà avuto questa serie di attacchi sulla compattezza di un Consiglio che ha mostrato di agire con rigore in alcune situazioni scottanti (prima tra tutte la vicenda dei giudici pidiusti), si vedrà nei prossimi giorni anche se l'intervento di Pertini è riuscito anche a riportare tranquillità e serenità all'ambiente.

Intanto ieri la lettura della missiva di Gallucci a Pertini e degli atti allegati ha mostrato la incredibile pretestuosità dell'indagine sui «caffè». Le accuse fanno riferimento a una distrazione di fondi per circa 27 milioni nel periodo luglio '81-settembre '82. I soldi sarebbero finiti in caffè, the, latte, birra, bitter, succhi di frutta, biscotti e via discorrendo. In 36 punti sono infine elencate le somme spese di volta in volta da cia-

scun consigliere nei bar. Contestazioni che appaiono risibili e che al massimo potrebbero essere oggetto di un'indagine contabile. E con queste accuse il procuratore Gallucci ha tentato (e tenta tuttora) di bloccare l'attività di un organo a rilevanza costituzionale.

Il Csm, vedendo per la prima volta l'elenco delle «spese da bar» contestate dalla Procura ha diffuso un comunicato in cui si ribadisce che i criteri di spesa rientrano nel discrezionale uso del Codi bilanciario, non è stato peraltro al controllo della Corte dei Conti che non ha mai mosso rinvii. Ci si chiede come tra il ministro Dario, non tanto per le sollecitazioni dello stesso comitato di presidenza del Csm, non abbia mai voluto rispondere in Parlamento con questi dati e queste argomentazioni all'interrogazione del radicale De Cataldo che è all'origine di questa inchiesta. La decisione di Pertini di dare piena fiducia al Csm, ha provocato vaste reazioni, generalmente positive, negli ambienti politici. Dal PRI è venuto l'invito ad avviare sulla vicenda della Procura di Roma e del Csm un dibattito parlamentare.

to della non partecipazione dei diretti interessati al voto. Un giusto riconoscimento alla rilevanza costituzionale del Consiglio superiore e all'assoluta necessità di sciogliere un così grosso nodo politico-istituzionale, ma anche e soprattutto, un giusto riconoscimento alla lealtà ed alla dignità dimostrata da questa assurda vicenda dal Consiglio superiore in carica.

Marco Ramat

cominciò una crisi dell'eversivo organizzato rivela ragioni. Non è un fatto di poco conto che a cinque anni da quella mattina di sangue si è già celebrato in corte d'assise un processo che allora sarebbe stato difficile immaginare; e questo è avvenuto nel pieno rispetto delle garanzie del diritto. Ma è ancora più importante poter registrare oggi una sconfitta politica del terrorismo che appare inappellabile. Decisivo è stato il vasto moto di ripulsa popolare che proprio cinque anni fa cominciò ad esprimersi in modo adeguato alla portata della sfida. E non per caso fu così mentre si chiedeva (si chiede ancora) se l'attacco proveniva soltanto da Br, la parte sana e avanzata del Paese non ebbe comunque incertezze nel capire che cosa quel disegno eversivo avrebbe potuto di struggere.

Sergio Criscuoli

tentare processi in una sola direzione». Il leader repubblicano sollecita nuove regole, nuovi strumenti in vista di garantire una maggiore separazione tra istituzioni e partiti. E Adolfo Battaglia, presidente dei deputati del PRI, ha rivolto ieri ai suoi colleghi di Montecitorio l'invito a «un incontro immediato» per dipanare al più presto l'intricata matassa di questioni istituzionali e di problemi di correttezza amministrativa.

Antonio Caprarica

Ieri è mancato ai suoi cari VITTORIO TIRINZANNI. Ne danno il triste annuncio la moglie e i parenti tutti.

Un intervento al dott. Salami e tutto il personale medico e paramedico del reparto di Chirurgia toracica di via Orosmani.

Il funerale avrà luogo oggi alle ore 16. L'urna è in viale partendo dal Circolo «Vie Nuove».

Firenze 5 Marzo 1983

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO FIGNA

La compagna Eda vuole ricordare ai compagni, agli amici, a quanti lo conobbero, la sua figura di uomo, di comunista, di dirigente sindacale. Per onorare la sua memoria sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4884.
Direzione, Redazione ed Amministrazione
00186 Roma, via del Teatro, n. 19 - Tel. centralino: 488351 - 488352 - 488353.
Stampatore: Tipografia G.A.T.E. 00186 Roma - Via del Teatro, 19